

Per l'agricoltura non basta fare la nota della spesa

MARCELLO STEFANNI

Le reazioni delle organizzazioni professionali degli agricoltori al programma del governo De Mita sono state tutte di prudente attesa. In realtà ci si trova di fronte a dichiarazioni di intenti o meglio alla elencazione di problemi. Indubbiamente le questioni da affrontare sono quelle indicate nel programma, anche se vi sono vistosi vuoti, per esempio, non si fa della programmazione generale e dei piani setoriali l'asse strategico delle azioni pubbliche, quando è proprio questa la scelta fondamentale da compiere a fronte di un processo di ristrutturazione-concentrazione altrimenti guidato dalle sole multinazionali. È vero che bisogna passare dalla quantità delle produzioni alla qualità, ma nel programma occorre indicare il come; è vero che si deve insistere affinché le misure strutturali assumano la preminenza, ma se il nostro paese utilizza il 25% delle risorse a questo fine destinate dalla Comunità, come si inverte questa tendenza? È vero che la legge triennale di spesa prevede azioni orizzontali, cioè capaci di agire sui fattori (ricerca, servizi, regime fondiario, ecc.), ma se ci si limita ad una ripartizione di risorse senza un progetto a che servono? E si potrebbe continuare.

In conclusione, manca un vero e proprio programma, il governo si è limitato ad individuare le questioni. Di qui la prudenza della Coldiretti che con il suo presidente Lobianco, dichiara: «Anche questa volta ci proponiamo di attendere i fatti». Noi non vogliamo attendere, vogliamo incalzare il governo, con le nostre proposte e con una linea politico-programmatica di alto profilo, che parta dai bisogni reali del paese e di tutti coloro che sono impegnati nel sistema agro-industriale. Parliamo della convinzione che non ci troviamo di fronte ad una questione settoriale e marginale, ma decisa per il futuro del paese, per l'intero sistema economico (come investire la tendenza all'aumento costante del deficit agro-industriale giunto ormai a sfiorare quello energetico?), per la tutela dell'ambiente e del paesaggio agrario di un paese come il nostro, che costituiscono una grande e irripetibile risorsa; per lo sviluppo tecnico-scientifico (le biotecnologie troveranno, per il 90%, applicazione proprio nel campo agro-industriale e si tratta delle tecnologie più innovative), per la salute dei cittadini.

Partiamo dalla esigenza non rinviabile di una riforma della politica agricola comunitaria. Non si può insistere in forme di aiuto al reddito che passino quasi esclusivamente attraverso il sostegno ai prezzi e le misure di sostegno all'esportazione (1 quintale di grano costa 35.000 lire al mercato di Bologna, 16.000 a quello di Chicago; premio all'esportazione circa 20.000 lire) in presenza di grandi eccedenze e di costi crescenti per le fi-

La storia della morte di un uomo degente in un ospedale psichiatrico e passato per tre altri nosocomi: forse il suo male è stato «miconosciuto e trascurato»

Veniva considerato un «residuo»?

Signor direttore, siamo un gruppo di operatori che da circa quattro anni lavora all'interno dell'ospedale psichiatrico di Collegio. La nostra lettera vuole proporre alcuni spunti di riflessione alla luce di un fatto avvenuto recentemente in questa Usl. Teniamo intanto a rendere noto che ancora oggi dentro le mura dell'ex ospedale psichiatrico esistono 7 reparti manicomiali che conservano ed esprimono tutta la loro vecchia ispirazione custodialistica e che, a seconda della sensibilità soggettiva, possono essere vissuti come luoghi squallidi, opprimenti o addirittura spaventosi, dove 40-50 ricoverati vivono gomito a gomito vagando abulicamente per i corridoi. Luoghi dove non può - comprensibilmente - esistere la possibilità di una risposta ai più semplici bisogni individuali, dove la persona viene progressivamente e irrimediabilmente annullata nei sentimenti, nelle emozioni, nella possibilità stessa d'esistere.

Ma ecco il fatto: Emanuele, degente di uno di detti reparti, la mattina del 27 dicembre è investito da un'auto nel primo mattino. Soccorso, è ricoverato all'ospedale Maggiore S. Giovanni di Torino; qui rimane per un

mezzo mese, nel corso del quale viene sottoposto ad una Tac alla testa e ad un intervento chirurgico alla gamba sinistra (sotterramento di una placca nella tibia frantumata). È inoltre tenuto sotto controllo a causa del diabete da cui era afflitto da tempo. Da qui dimesso, è rimandato all'ex manicomio e riammesso alle cure dello «staff» del reparto di provenienza; viene categorizzato e sistemato in camerata insieme ad una decina di altri utenti. Trascorre un mese ed Emanuele comincia a peggiorare: forte febbre tutti i giorni, suda copiosamente; ciò nonostante rimane «per forza di cose» sottoposto alle forti correnti d'aria che la mattina si creano al momento delle pulizie quotidiane; l'addome è sempre più gonfio; impossibile non cogliere un'anomalia. Il resto del corpo è viceversa scheletrico; in viso un colore giallo. Veniamo a sapere che le «cure» consistono nella somministrazione di antipiretici.

Nonostante le reiterate e pressanti richieste al suo favore di pronto e serio intervento con un eventuale nuovo ricovero in ospedale civile prima che fosse troppo tardi, nessuna decisione fu presa da chi era comunque prepo-

sto a scegliere, in qualche modo, della sua sorte.

La decisione venne quando la vita di Emanuele era probabilmente già avviata verso una breve strada senza uscita: in febbraio è trasferito all'ospedale nuovo di Rivoli; dopo una settimana circa viene ulteriormente trasferito in un nuovo ospedale, il San Luigi ad Orbassano, specializzato nella cura delle malattie polmonari. Trascorrono tre giorni ed Emanuele muore. La causa diagnostica è di cancro polmonare.

Vorremmo, a questo punto, sperare che nessuno, come è per altro già avvenuto, avesse la stupidità di obiettare che senza la legge 180 Emanuele non avrebbe mai attraversato quella strada e non gli sarebbe occorso alcun incidente... Emanuele non ha perso la vita sotto l'auto che l'ha investito durante una delle sue tranquille passeggiate bensì tre mesi dopo, in un letto d'ospedale ed in seguito ad un male che, come riporta un recente trattato di chirurgia, è un «... gravissimo quadro a prognosi infausta... oggi praticamente scomparso... si osserva solo in qualche soggetto... per evoluzione di un ascesso polmonare».

Non riusciremo a toglierci dalla testa tanto facilmente lo stato in cui egli versava nelle ultime settimane di vita. E malgrado il lavoro fatto dall'Usl 24 per il superamento dei reparti psichiatrici, questi sono ancora tanti, troppi.

Elena Cravero, Massimo Boventato, Paola Angiolini, Graziella Priori, Maurizio Balistreri, Raffaella Moschini, Lucio Negri, Torino

A scuola, con una grinta male spesa contro sindacati e partiti...

Caro direttore, vorrei porre alla tua attenzione una delle tante questioni che mi trovo ad affrontare in qualità di studente (ho 18 anni e frequento il 5° anno dell'itis di Rimini) in una scuola, come tante altre in Italia, soggetta al blocco quasi totale di scrupoli, colloqui coi genitori, Consigli di classe.

Esistono nella mia classe italiani professori, sostenitori dell'iniziativa di Cobas e Gilda, che verso gli alunni propongono e sviluppano discussioni con inaudita grinta polemica nei confronti dei sindacati confederali (specie la Cgil) per poi spaziarvi l'attacco verso tutto il sistema del confederalismo e verso i partiti da sempre impegnati nella lotta per l'emancipazione del lavoro e dei lavoratori.

Profondamente e sentitamente sdegnato per questi atteggiamenti da parte di chi avrebbe invece il dovere (se non l'obbligo) di un insegnamento disinteressato, rammento ai professori che polemiche di tale pesantezza non sono certo ritegolate per nessuno.

Mauro Morri, Sant'Arcangelo (Foggia)

Nel Liceo (e nel titolo) si pensava alla quantità e non ai quanti

Caro direttore, ogni tanto, l'amico Giorgio Bini interviene su problemi linguistici o sintattici, prendo oggi esempio da lui, perché ritengo che



«Una concezione punitiva crudele e superstitiosa»

Caro Unità, scrivo in merito all'articolo apparso a pag. 9 il 4/5 dal titolo «Anche i feti vanno sepolti. Ordine del ministro». La notizia - agghiacciante - riguardava la disposizione in merito alla «sepolture» dei feti anteriori alle 20 settimane.

Io non conosco la normativa vigente; posso soltanto dire che ho vissuto in prima persona due esperienze di gravidanza desiderate e, purtroppo, spontaneamente interrotte, e che il trauma maggiore da me riportato, superiore persino al dolore fisico e frustrante del parto di un feto già morto o prossimo a morire, è stata la richiesta della capsula, al momento della mia volontaria, anticipata dimissione dalla clinica, di una serie di firme che mi impegnavano a ritirare il feto presso le camere ardenti e provvedere alla sepoltura.

Non voglio impletosire nessuno ma la vita è stata forse crudele con me quando, dopo una vita spesa in concezione responsabile, ho deciso, d'accordo con il mio compagno, di concepire. Ma non meritavo altrettanto compassione quelle donne che, anche indipendentemente dalla loro volontà di essere madri, decidono volontariamente di interrompere la gravidanza? E quelle che la interrompono dopo la ventesima settimana, magari dopo una diagnosi di malformazione fetale (io non ci avrei pensato un secondo: lavoro in una scuola materna e sono sempre a contatto con bambini handicappati) non subiscono

forse un travaglio e un parto simile al mio?

E quali che siano i motivi che inducono loro a farlo, non ritiene il ministro Donat Cattin che essi siano estremamente importanti, e grandi, e che ne condizionino comunque la vita? Io credo che lui non voglia capirlo. Non credo che non capisca in quanto maschio, io, per esempio, ho sposato un uomo sensibile quanto una donna; e ho tanti amici di sesso maschile altrettanto attenti e sensibili.

Crede che il ministro non capisca perché è democratico, perché integralista, perché legato a concezioni punitive, crudeli e superstitiose. È forse cristiano costringere una donna o una coppia a onorare, in quanto defunto, un feto mai nato, mai vivo, mai identificato come persona? Nel corso della mia prima gravidanza (un feto femmina, indumenti rosa, anno 1986) un amico carissimo morì di leucemia: io pianii per lui, pianii perché a causa del mio stato, mi fu impedito di donargli il mio sangue; pianii anche perché dopo pochi giorni scoprii che il mio feto era morto da tempo, e che quindi questa limitazione era stata ridicolmente inutile; pianii per un amico con cui avevo vissuto tanti momenti felici, perché era una persona (perché di lui conservo ricordi e fotografie, quindi era una persona).

Certo, pianii anche per quanto mi era capitato, ma più per la frustrazione patita che per la perdita di qualcuno che non aveva avuto il tempo di diventarmi caro come persona: a proposito, quel feto è, per fortuna, finito nell'inceneritore. Questo ultimo no, so che da qualche parte, nel cimitero di Modena, è sepolto

qualcosa che mi apparteneva e che ho sentito muovere dentro di me, ma che io mi rifiuto di considerare una persona: e quindi di onorare in quanto tale, anche se la sua esistenza gestazionale superava i 5 mesi; anche se mio marito (di nascosto da me), ha dovuto dargli un nome, andare all'ufficio di stato civile, scegliere la bara, decidere dove seppellirlo.

E poi la lapide, i fiori, il funerale: qualcuno si è scandalizzato perché non li abbiamo voluti. Ma di queste esteriorità non ci è importato nulla: non era morto nessuno, era solamente nato un nuovo, grande dolore.

Vorrei che il signor ministro riflettesse su questo, sulla (forse) involontaria crudeltà di una sua ordinanza.

Gabriella Ghibertini, Modena

Scuse serie al compagno che accusa le minigonne

Caro direttore, leggo della sospensione temporanea dal Partito inflitta al compagno Carlo Drudi di Rimini, censore delle minigonne. L'ingenuità di questo compagno è rispettabile e amara: la vera «provocazione», cui voleva probabilmente reagire, e nella quale è caduto, è la confusione di comportamenti (confusione politica) del Pci.

Ingenuità credere di poter implicare il «politico», qua e là, nel «morale» edificato e distrutto (mercificazione e violenza) da un mondo che il Pci deve non stancarsi di negare e combattere; ma un'ingenuità amara, perché di essa il Partito a portare da qualche tempo tutto il peso e l'illusione.

Che si mortifichi un compagno imprimendo nel suo animo addirittura il «regno di una riprovazione «deontologica» è assai grave: e quale ideologia traspare? Cos'è il profondo legame che unisce una grande forza storica al suo popolo? Penso debbano essere rivolte al compagno sospeso scuse molto serie: per essere serie siano, intanto, pubbliche e chiare.

Piero Loda, Brescia

Le liceali, Cicciolina e il «savoir faire» dei francesi

Signor direttore, siamo un gruppo di ragazze del Liceo ginnasio «D. Alighieri» di Anagni, vogliamo esporre quello che ci è accaduto a Parigi durante una gita scolastica.

Dopo aver visitato le bellezze di questa città, abbiamo deciso di concludere la nostra permanenza con una serata in discoteca, accompagnate dai nostri professori. I presenti in sala, francesi, compreso che eravamo italiane, immediatamente, per accoglierci, hanno proiettato un video di Cicciolina che in sovrapposizione riportava la dicitura: «Cicciolina rappresentante al Parlamento italiano». Fin qui nulla di strano perché è vero. Senonché siamo state fatte oggetto di pesanti illazioni da parte dei ragazzi francesi. Con sghignazzamenti tentavano di metterci le mani addosso, chiamandoci «Belle italiane, come Cicciolina». Siamo uscite offese senza raccogliere la provocazione.

Da notare che in tutta Parigi, comunque, l'atteggiamento della maggior parte dei cittadini non era dei più capitali, ci guardavano con disprezzo chiamandoci ancora «italiane come Cicciolina».

Nulla da eccepire sul lavoro di Cicciolina: che faccia quello che vuole. Ora ci domandiamo: dove è andato a finire il famoso savoir faire dei francesi?

Lettera firmata dalle ragazze della III B. Anagni (Frosinone)

Alludeva al consenso, non a qualcosa di turpe

Caro direttore, sullo «Speciale» del congresso Fillea agosto sabato 7 maggio, il mio intervento è uscito manomesso da molteplici errori. Due di questi vorrei correggere perché travisano quanto da me scritto. Dove si leggeva: «L'equilibrio, per così dire, di tali consorzi è perfetto: grandi gruppi privati, imprese pubbliche, cooperative, in questo modo si comprano quasi totalmente i referenti politici io avevo usato il verbo coprono e non comprano» il mio verbo alludeva al consenso, quello apparso a qualcosa di turpe. Dove indicavo i provvedimenti necessari avere scritto che bisogna «rendere incompatibile la progettazione con l'esecuzione», e non compatibile come si leggeva nel giornale.

Francesco Indovina, Venezia

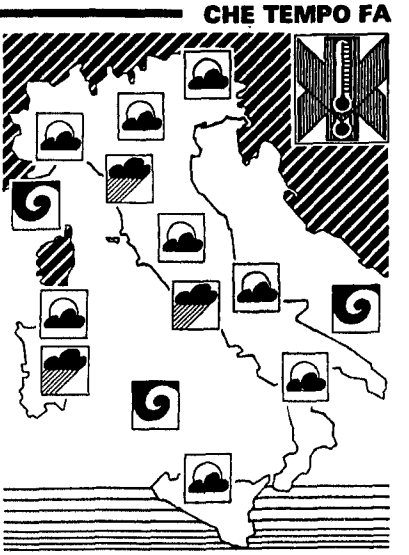
«La repressione sessuale è intrinseca al sistema»

Caro direttore, il motto di reazionari, neoliberali e capitalisti di oggi e di ieri è: «Che cosa ve ne frega della scuola, della solidarietà umana, della pace, dell'ambiente... Sono tutte suppellettili. La cosa più importante è l'«io!»». È che ci si piaccia esteriormente ed economicamente, che quando ci si specchia si pensi: «Meglio di me non c'è nessuno!».

Responsabile di questa concezione è il degrado complessivo della società. In particolare la violenza sessuale, la repressione sessuale sono perversioni intrinseche a questo sistema. In una società basata sullo sfruttamento dell'uomo, in una società in cui tutto è consentito con i soldi, in cui parlano solo i ricchi e quelli che piacciono a loro, in cui solo i ricchi comprano e vendono e dettano legge sul mercato, non esiste e non è compatibile la vera liberazione di nessuno, tantomeno delle donne e della sessualità.

Nessuno vuole negare che ci sono pregiudizi e tabù; e non è il caso di discutere se più tra le donne o tra gli uomini. Quello che voglio dire è che anche a noi maschi fa schifo questa situazione. È una nostra esigenza l'emancipazione della donna e dell'uomo; vogliamo uomini e donne liberi. È per questo motivo che la lotta delle donne è anche la lotta degli uomini. Sono convinto che è deleratorio mettere gli uni contro gli altri. Bisogna individuare correttamente gli avversari, quelli che basano potere e prosperità sulla repressione di uomini, donne e chuchessa. Quelli che stanno facendo di tutto un business: anche della sessualità e dell'amore.

Mario Iannelli, Ascoli Piceno



IL TEMPO IN ITALIA: alta pressione sull'Europa centro-orientale, alta pressione sull'Atlantico centro-occidentale, corridoio di basse pressioni dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo. Questo in sintesi il quadro meteorologico attuale. In particolare una perturbazione proveniente dall'Africa nord-occidentale si dirige verso nord-est venendo ad interessare le nostre regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti temporanei associati a piovoschi. Su tutte le altre regioni condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-orientali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di piovoschi anche di tipo temporale. I fenomeni andranno attenuandosi sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica mentre andranno intensificandosi sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali. Venerdì: miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali ad iniziare dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale ma il tempo, nelle sue linee generali, resterà orientato verso la variabilità. Sabato: comincerà ad affluire aria relativamente fredda dai Balcani interessando più direttamente la fascia adriatica e jonica e le regioni nord-orientali. Si avrà una diminuzione della temperatura ed il tempo sarà caratterizzato da instabilità con addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Condizioni di variabilità su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 25	L'Aquila	11 24
Verona	15 25	Roma Urbe	13 25
Trieste	16 24	Roma Fiumicino	13 21
Venezia	16 23	Campobasso	11 21
Milano	17 25	Bar	13 25
Torino	14 22	Napoli	17 24
Cuneo	15 18	Potenza	12 20
Genova	16 20	S. Maria Leuca	16 22
Bologna	16 27	Reggio Calabria	18 24
Firenze	16 25	Messina	17 22
Pisa	16 22	Palermo	15 23
Ancona	12 22	Catania	13 24
Perugia	12 20	Alghero	12 22
Pescara	14 23	Cagliari	np np

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 20	Londra	10 17
Atene	15 26	Madrid	10 21
Berlino	8 18	Mosca	6 6
Bruxelles	5 21	New York	8 16
Copenaghen	6 16	Parigi	12 18
Ginevra	13 19	Stoccolma	11 16
Heisinki	4 16	Varsavia	7 7
Lisbona	13 20	Vienna	9 21

Le compagne e i compagni della FLAI Nazionale partecipano al dolore di Rossana e Costanza per la perdita del caro

ROBERTO SCIUBBA
Roma, 11 maggio 1988

Il Coordinamento nazionale donne CGIL, è vicino alla compagna Rossana Pace per il grave lutto che l'ha colpita con la perdita del marito

ROBERTO SCIUBBA
Roma, 11 maggio 1988

Maria Chiara, Eddy e Paola partecipano commosse al dolore che ha colpito la compagna Rossana per la perdita del marito

ROBERTO
Roma, 11 maggio 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

NICODEMO LA ROSA
la moglie, il figlio e la figlia lo ricordano con dolore e immutato affetto i compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 11 maggio 1988

È morta all'età di 65 anni la compagna

ALMERINA SEBASTIANELLI
in PULCINELLI
una delle fondatrici della sezione di Castelverde. I comunisti della sezione della zona e della Federazione si uniscono al grande dolore di Tito e Bruno Pulcinelli i funerali si svolgeranno mercoledì 11 alle ore 11 a Castelverde
Castelverde, 11 maggio 1988

In memoria del compagno

IAACOPO DE VOLVO
la moglie Laura Possamai lo ricorda con affetto e sottoscrive 50.000 per l'Unità.
Pieve di Soligo (TV), 11/5/1988

Lunedì è morto a Udine

ANGELO PECILE
Fra le numerose testimonianze di cordoglio, al figlio Paolo, consigliere comunista al comune di Pinerive, sono stati inviati telegrammi da Paolo Cantelli, segretario della federazione comunista fiorentina e da Giovanni Bellini a nome del gruppo comunista in Palazzo Vecchio.
Firenze, 11 maggio 1988